

ARCHIVI E BIBLIOTECHE A HATTUŠA: ALCUNE RIFLESSIONI

RITA FRANCIA

Una *vexata quaestio* degli studi ittologici riguarda come considerare le concentrazioni documentarie di Hattuša, antica capitale dell'impero itta, odierna Boğazköy: sono da definirsi *archivi* o *biblioteche*?

L'argomento in discussione non è da poco: non si tratta infatti solo di una questione terminologica, come si chiarirà di seguito, essa è strettamente connessa con gli studi sui criteri e le modalità dell'organizzazione delle istituzioni di Hattuša.

Prima di affrontare direttamente il tema, riteniamo utile fare un'introduzione teorica osservando il problema dal punto di vista archivistico: scientificamente cosa si definisce archivio e in cosa esso si differenzia dalle altre raccolte documentarie.

E. Lodolini, noto archivista italiano, definisce l'archivio «*il complesso dei documenti formati presso una persona fisica o giuridica (od un gruppo di uffici o organi di quest'ultima) nel corso dell'esplicazione della sua attività e pertanto legati da un vincolo necessario*»¹.

La particolarità che pone l'archivio su un piano diverso rispetto ad una semplice raccolta di documenti, è che esso «*nasce involontariamente, giorno per giorno, quale sedimentazione documentaria dello svolgimento dell'attività pratica, giuridica, amministrativa di uno Stato, di una città, di un gruppo organizzato od anche di una persona fisica o di una famiglia*»²,

¹ E. LODOLINI, *Questioni di base dell'archivistica*, Rassegna degli Archivi di Stato xx n. 2, Roma 1970, pp. 325-364; ID., *Archivio: un concetto controverso nella dottrina delle Leggi*, Rassegna degli Archivi di Stato xl n. 1-2-3, Roma 1980-1981, pp. 9-45.

² ID., *Introduzione all'archivio*, in *L'Archivio e la ricerca: mostra didattica permanente*, a cura di E. Lodolini e R. Cosma, catalogo parte 1³, Archivio di Stato di Roma, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica 1988, pp. 12-20.

quindi la sua formazione è derivata dal progressivo accumularsi, ordinato e concatenato di documenti conservati per fini pratici e istituzionali.

Le definizioni di Lodolini palesano come e perché nasce un archivio: essenzialmente per rispondere alle finalità pratiche, amministrative, giuridiche dell'ente o della persona fisica o dell'ufficio che quei documenti pone in essere; esso si forma in modo involontario, seguendo un ordine naturale e non stabilito a priori perché rispecchia il modo di lavorare o di funzionare di chi quella documentazione produce e, in quanto tale, ne è il diretto riflesso.

Un archivio pertanto, non nasce in un giorno preciso, in un momento ed in un'ora stabilita, ma è frutto di un lento processo di accumulo spontaneo dell'ente, dell'ufficio o della persona a cui la documentazione fa capo e di cui è dunque specchio fedele. Dopo un certo lasso di tempo, i documenti perdono il loro carattere di attualità e non sono più necessari per le pratiche quotidiane andando così ad acquistare un'importanza di carattere storico-culturale e come tali vengono conservati.

Del tutto differente è una biblioteca che può paragonarsi ad un museo o ad una pinacoteca, essendo una raccolta di materiale che nasce esplicitamente per fini culturali. G. Cencetti, uno dei padri dell'archivistica italiana, esplicita nel modo seguente la distinzione tra archivio e biblioteca: *«nel caso dell'archivio il vincolo della destinazione comune è insito nelle stesse carte che non solo provengono dal medesimo individuo, aggregato familiare o ente ma poiché costituiscono niente altro che uno fra i mezzi usati dall'ente o individuo per raggiungere i propri scopi, portano in loro stessi fin dalla loro origine il vincolo della destinazione comune sintetizzato nell'adempimento delle funzioni dell'ente o dell'individuo ... Nell'archivio potremo dunque riconoscere una universalità necessaria, con fini generali, mentre concepiremo la biblioteca, il museo, la pinacoteca come universalità volontarie costituite per fini scientifici»*³.

La documentazione che ci si aspetta di trovare in un archivio è dunque quella che scaturisce direttamente dalla attività dell'ente o della persona che opera: una raccolta di documenti che rispecchia la vita reale di chi l'ha prodotta.

In tal senso se abbiamo a che fare con l'archivio di una cancelleria palatina, corrente o storico, ci si aspetta di trovarvi tutto ciò che da essa emana o è stato emanato, così come tutto ciò che viene recepito o che lo è stato in passato e che, di conseguenza, è specchio della vita, burocratica e non,

³ G. CENCETTI, *Sull'archivio come universitas rerum*, in *Scritti archivistici*, Fonti e studi di Storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, Roma 1970, pp. 47-55.

dell'autorità che sovrintende alla cancelleria, ad esempio: lettere in entrata e copie di quelle in uscita, rendiconti, documenti amministrativi, documenti che hanno a che fare con l'amministrazione della giustizia, se l'ente o la persona in questione sono emanazione di essa, nonché tutti quegli altri documenti che rispecchiano la vita dell'amministrazione stessa.

In simili raccolte possono anche esserci testi letterari, ma in una misura tale che siano legati strettamente alla vita dell'istituzione di cui l'archivio è emanazione o che in qualche modo siano stati utilizzati da essa in un determinato momento della sua vita. In ogni caso, accanto ai testi letterari, la cui misura non può essere ingente per la natura stessa della raccolta in questione, devono trovarsi documenti che rispecchiano l'attività, la vita reale e pratica dell'ufficio o della persona che li ha posti in essere. Un esempio chiaro ci viene dall'archivio di Ebla, dove sono state rinvenute una grande quantità di tavolette amministrative, lettere, ordinanze e fra esse sono stati trovati anche alcuni testi letterari, rituali, liste lessicali, qualche scongiuro, un rituale di matrimonio⁴. La rilevanza di questa documentazione è proporzionalmente inferiore rispetto all'elevato numero di materiale amministrativo vero e proprio.

Riguardo alla natura della documentazione archivistica e al legame necessario che vige tra i singoli documenti, Lodolini dice: «*L'archivio (...) non è una semplice somma di documenti, ma un complesso organico, in cui ciascun documento è condizionato da tutti gli altri, in una serie di relazioni reciproche. L'archivio è costituito da due elementi: il complesso dei documenti ed il complesso delle relazioni che intercorrono tra i documenti (...). Un documento isolatamente considerato o tolto dal contesto a cui appartiene, perde gran parte del suo valore scientifico; (...) ciò che ha importanza è il complesso, l'insieme, disposto sin dall'origine secondo un ordine che discende dal modo di funzionare dell'ufficio che lo ha prodotto, e che soltanto in quell'ordine costituisce un "archivio"*»⁵.

I documenti di un archivio si differenziano da quelli di una biblioteca in quanto sono legati tra loro da relazioni che non si possono scindere o ignorare: se un documento viene estrapolato isolatamente o secondo modi diversi rispetto alla sua aggregazione originaria perde in parte o in tutto il suo significato e il suo valore. Come in un mosaico ogni tessera è insostituibile e inamovibile così anche nell'archivio ciascun pezzo è legato agli altri da relazioni e connessioni intrinseche che sin dall'origine ne condizionano la sua stessa natura, il significato e lo scopo.

Il legame che unisce i documenti tra loro è il *vincolo o nesso di produzione o archivistico originario*. I documenti si accumulano in modo naturale

⁴ A. ARCHI, *Gli archivi di Ebla (ca. 2400-2350 a. C.)*, in *Gli Archivi del Vicino Oriente Antico*, Archivi e Cultura XXIX, N.S., Roma 1996, pp. 57-85.

⁵ E. LODOLINI, *op. cit.*, *L'Archivio e la ricerca*, p. 13.

e necessario secondo le esigenze pratiche ed amministrative e non per fini volontari o scientifici. Una volta costituitosi, il complesso dei documenti è *indivisibile (universitas rerum)*. Un archivio, dunque, per essere tale, deve essere costituito da: un *complesso* o *organismo* di documenti (non singoli documenti a sé stanti), generati per *fini pratici e spontanei* (quant'anche trovandosi in un archivio storico, al momento della loro genesi i documenti in questione avevano finalità pratiche), *legati tra loro dal vincolo originario*.

Riguardo alle tipologie di archivio, genericamente parlando, attualmente la legislazione italiana ne riconosce tre tipi diversi:

1) l'archivio *corrente*, composto da documenti di uso attivo per affari in corso;

2) l'archivio *di deposito*, costituito da documenti degli affari definiti ma ancora utili come precedenti ed eventualmente riassumibili nell'archivio corrente, quindi passibili di riutilizzazione amministrativa;

3) l'archivio *storico*, formato da documenti ritenuti degni di conservazione permanente e, in quanto tali, selezionati da quelli non ritenuti utili⁶.

Rispetto a questo quadro, questione a nostro avviso diversa è cosa *ci si aspetta* di trovare in un 'archivio' del II millennio a.C. del Vicino Oriente antico e cosa, in concreto, *ci si trova*. Viziati dal nostro punto di vista moderno e dagli archivi che siamo abituati a consultare e a considerare quale misura di paragone, ci aspettiamo di trovarvi prima di tutto materiale documentario che rimandi ad un'amministrazione e sia emanazione di essa, cioè materiale di tipo amministrativo e legale come, per altro, talora accade: si consideri l'archivio del palazzo G di Ebla, alcuni archivi ad Ugarit e alcuni a Mari⁷.

La domanda che però ci dobbiamo porre e da cui non possiamo prescindere è: il nostro punto di vista è da ritenersi universalmente valido? Le nostre distinzioni tra le diverse tipologie di archivi (corrente, storico, di deposito) sono valide e applicabili agli archivi del passato in questione? E inoltre, ciò che per noi nell'*hinc et nunc* è da ritenersi documentazione degna di essere accolta in un archivio tale di nome e di fatto, lo era anche per le popolazioni di epoche e di culture diverse dalla nostra? L'archivio è tale in quanto, come ampiamente ribadito, deve rispondere essenzialmente ad esigenze di tipo pratico per l'entità che lo genera e ne fruisce.

Nella sua naturale formazione hanno dunque parte attiva fattori di tipo culturale e storico contingenti e che non possono essere trascurati. Da ciò discende che il nostro modo di vedere e di considerare la natura della documentazione di un archivio del passato, debba tener conto che essa appartiene

⁶ E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana: dalle origini alla metà del secolo XX*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, p. 209 e ss.

⁷ Rimandiamo al volume *op. cit.*, *Gli Archivi del Vicino Oriente Antico*.

ad un'epoca e ad una cultura profondamente diversa dalla nostra. Più che partire dalla definizione e cercare di farla calzare a pennello a ciò che la storia ci restituisce, riteniamo sia utile procedere in senso contrario: osservare attentamente ciò che ci è pervenuto dalle epoche passate e considerare che il nostro modo di valutare attualmente è solo uno dei molti modi possibili.

A nostro modo di vedere, nell'etichettare come 'archivio' o 'biblioteca' una raccolta documentaria del III o II millennio a.C. attuiamo una forzatura: usiamo infatti dei concetti moderni che rispondono a nostri parametri per istituzioni che con ogni probabilità si fondavano su criteri del tutto diversi dai nostri. L'archivio, quale oggi è inteso, deve configurarsi come una raccolta spontanea di documenti per scopi pratici, amministrativi e giuridici secondo quanto espresso nell'introduzione; può darsi che questa definizione si adatti bene ad una raccolta documentaria del Vicino Oriente antico, ma può anche darsi che ciò non accada.

Un esempio significativo viene da Ninive dove, come ha evidenziato Parpola⁸, materiale che definiremmo propriamente archivistico è frammisto ad altro che secondo i nostri parametri sarebbe più pertinente ad una biblioteca. Non è da escludere che a Ninive la biblioteca funzionasse *anche* da archivio e viceversa⁹. E' evidente che la suddivisione delle due tipologie di concentrazioni di documenti, così come essa è per noi attualmente, nella Ninive dell'epoca non era avvertita come tale. Ne consegue che, in questo e in casi analoghi, la distinzione tra archivio e biblioteca non è facile da stabilire, semplicemente perché non c'è. In aggiunta, è da rimarcare che le istituzioni del passato spesso si muovevano tra ambiti amministrativi e religiosi non di rado strettamente connessi tra loro, come la stessa figura del re, che nel contempo era anche capo religioso, dimostra. Questo può talora spiegare la presenza di materiale religioso e amministrativo in un medesimo luogo¹⁰.

Un altro esempio di commistione tra archivio e biblioteca viene dall'Egitto faraonico: l'archivio templare di Kahun, nel Medio Egitto, databile al Medio Regno, seconda metà della XII dinastia – inizio della XIII. La documentazione conservata era composta da materiale che definiremmo tipicamente archivistico (liste sacerdotali, rendiconti di entrate ed uscite, elenchi di date legate a celebrazioni festive, inventari di oggetti di culto, annotazioni di carattere astronomico e sull'innalzamento delle acque del Nilo, lettere, te-

⁸ S. PARPOLA, *The royal archives of Niniveh* in K. R. Veenhof, *Cuneiform Archives and Libraries*, Papers read at the 30^e Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, 4-8 July 1983, Istanbul 1986, p. 223-236.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ Nel caso della situazione di Hattuša, si veda TH. VAN DEN HOUT, *On the Nature of the Tablet Collections of Hattuša*, Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, vol. 47, Roma 2005, p. 277-289.

sti di carattere giuridico) accanto a cui erano conservati anche testi letterari, medici, veterinari¹¹. Stessa variegata tipologia documentaria proviene dal piccolo archivio ritrovato sotto i magazzini del Ramesseo, sempre risalente al Medio Regno, di cui fanno parte lettere ma anche testi letterari, sapienziali, inni, testi di carattere magico e medico-magico¹².

Dagli archivi di Mari del XIX-XVIII sec. proviene documentazione epistolare, amministrativa, iscrizioni reali, testi rituali e alcuni testi hurriti¹³; dall'epoca di Yasmakh-Haddu provengono tavolette amministrative, epistole, iscrizioni votive, sigilli ma anche maledizioni, testi di carattere storico e storiografico¹⁴; dell'epoca di Zimri-Lim, mentre si hanno molti testi amministrativi ed epistolari, ne sono giunti pochi di altro genere (trattati internazionali, probabilmente quelli non portati via da Hammu-rapi di Babilonia, pochissimi testi letterari, testi bilingui, lessicali, rituali palatini, salmi bilingui, omina astrologici, testi di giuramento di alcune categorie di impiegati, sigilli)¹⁵.

Ad Ugarit si segnalano le raccolte di documenti delle case di Rashpabu e di Rap'anu, i cui testi letterari, lettere e documenti inerenti all'amministrazione erano conservati insieme e sono state definite da Baldacci 'archivio e biblioteca'¹⁶.

Fatte queste premesse, passiamo a vedere come si configura la situazione della capitale ittita. Se partiamo dalla nostra visione attuale che distingue l'archivio dalla biblioteca, le realtà di Hattuša, così come sono attualmente note non corrispondono pienamente né all'una né all'altra concentrazione documentaria. La difficoltà di etichettare la raccolta del cosiddetto 'archivio' A di Büyükkale, per esempio, è già stata messa in evidenza in passato a chiare lettere da Lodolini. L'archivista in uno scritto del 1976 a proposito della 'natura poco chiara' di alcuni depositi di tavolette del Vicino Oriente antico, accenna proprio a Hattuša in questi termini: «*Così ad esempio si afferma che le tavolette di argilla del cosiddetto "archivio regio" ittita scoperto nei primi lustri del nostro secolo a Khattusha ..., costituiscono prevalentemente materiale di biblioteca. Tuttavia ne fanno parte anche i testi di trattati internazionali "atti o lettere patenti nelle quali certi individui o enti sono dichiarati esenti da balzelli e da altre imposte; atti di donazione per cui grandi*

¹¹ G. SCANDONE MATTHIAE, *Gli archivi dell'Egitto faraonico*, in *op. cit. Gli Archivi del Vicino Oriente Antico*, pp. 15-31.

¹² *Ibidem*

¹³ A. CATAGNOTI - M. BONECHI, *Gli archivi di Mari (ca. 1820 - 1758 a.C.)*, in *op. cit. Gli Archivi del Vicino Oriente Antico*, pp. 87-116.

¹⁴ *Ivi*, p. 100.

¹⁵ *Ivi*, p. 112 e ss.

¹⁶ M. BALDACCI, *Gli archivi di Ugarit (ca. 1400-1180 a.C.)*, in *op. cit. Gli Archivi del Vicino Oriente Antico*, pp. 139-165.

possedimenti sono trasferiti a nuovi proprietari; rescritti che sistemano frontiere controverse o accusano di condotta proditoria vassalli ribelli; minute delle corti di inchiesta e disposizioni vigenti per funzionari e dignitari di vario genere" cioè materiale tipicamente archivistico»¹⁷. Sempre Lodolini, a proposito della raccolta documentaria ittita, osserva che: negli «archivi ittiti degli anni 1700-1200 a.C. (...) i documenti appaiono però frammentari e frammisti a materiale librario», concludendo che la natura di questi depositi è «poco chiara»¹⁸.

L'argomento in questione è, come accennato all'inizio, una *crux* anche per gli ittologi. In uno studio sull'argomento, Th. Van den Hout ha messo in luce quali tipologie testuali sono presenti nelle raccolte di tavolette di Hattuša in più copie e quali in un solo esemplare¹⁹:

A (Testi con duplicato)	B (Testi in unico esemplare)
Historiography, treaties, edicts (CTH 1-147, 211-216)	Letters (CTH 151-210) Title deeds (CTH 221-225)
Instructions (CTH 251-275)	Hippological texts (CTH 284-287)
Laws (CTH 291-292)	Court depositions (CTH 293-297)
Celestial oracle theory (CTH 531-535)	Non-Celestial oracle theory (CTH 536-560) Oracle practice (CTH 561-582)
Hymns and prayers (CTH 371-389)	Vows (CTH 583-590)
Festivals (CTH 591-721)	Administrative texts:
Rituals (CTH 390-500)	- palace and temple administration (CTH 231-250)
Mythology, Anatolian (CTH 321-338)	- cult inventories (CTH 501-530)
and non-Anatolian (CTH 341-369)	-tablet collections shelf lists (CTH 276-282)
Hattic, Palaic, Luwian, Hurrian texts (CTH 725-791)	-tablet collection labels (CTH 283)
Lexical lists (CTH 299-309)	
Sumerian and Akkadian compositions (CTH 310-316, 792-819)	

¹⁷ E. LODOLINI, *Gli Archivi di Tavolette d'Argilla nell'antico Vicino Oriente (3200 a.C. – 50 d.C.)*, Rassegna degli Archivi di Stato xxxvi/3, pp. 705-743, in particolare p. 720.

¹⁸ *Ivi*, p. 733.

¹⁹ TH. VAN DEN HOUT, *op. cit.*, pp. 282-283, con riferimenti bibliografici precedenti.

Questa tabella è estremamente utile per avere un quadro globale dei generi letterari a cui la documentazione può ascrivere e di ciò che gli Ittiti avevano ritenuto utile preservare in uno o più esemplari.

Già da un primo sguardo appare evidente che i testi del gruppo B, quelli giuntici in un unico esemplare, presentano alcune tipologie che diremmo oggi proprie di un archivio: lettere, testi di pratica amministrativa, donazioni reali (CTH 221-225), procedure giudiziarie (CTH 293-297), accanto a cui però figurano anche trattati di pratica oracolare (CTH 536-582), voti (CTH 583-590), testi ippologici (CTH 284-287). Se quest'ultimo gruppo, a nostro avviso, può ritenersi da annoverare fra i trattati di genere amministrativo, in quanto istruzioni sull'addestramento dei cavalli ad uso del personale preposto²⁰, per i precedenti è difficile farli rientrare tra la documentazione che ci aspetteremmo di trovare in un archivio specialmente, se si pensa che testi oracolari (astronomici) compaiono anche nella lista A cioè tra i documenti ritrovati in più copie.

Benché secondo van den Hout, genericamente parlando, i testi pervenuti in più copie e risalenti ad epoche diverse potevano rientrare nell'attività pratica corrente, poiché utilizzati per la redazione di nuovi documenti, nonché essi stessi sottoposti a nuove redazioni, per alcuni di questi, come i miti, sia anatolici che stranieri, le composizioni sumero-accadiche, le liste lessicali e gli omina, è evidente la difficoltà di ritenerli utili a fini propriamente amministrativi²¹.

Nel considerare poi i luoghi di deposito, partendo da pubblicazioni già note²², van den Hout ci fornisce un quadro esaustivo globale di quelle che dovevano essere le raccolte documentarie di Hattuša.

La tabella che segue è una libera estrapolazione dei dati desunti dallo studio in oggetto relativamente ai principali luoghi di ritrovamento della documentazione²³:

²⁰ Diversamente TH. VAN DEN HOUT, *op. cit.*, p. 287.

²¹ *Ivi*, pp. 283 e 287.

²² *Ivi*, p. 285 e ss. con bibliografia di riferimento.

²³ In neretto sono indicate le tipologie testuali che vengono segnalate come particolarmente documentate in quell'edificio.

Edificio A	Edificio B	Edificio D	Edificio E	Haus am Hang	Area attigua Tempio I
Trattati politici (frammenti)	Trattati politici (frammenti)	Trattati politici (frammenti)	Trattati politici (frammenti)	Trattati politici (frammenti)	Trattati politici
Lettere Hatti - Egitto			Lettere Hatti - Egitto		Lettere Hatti - Egitto
		Testi amministrativi	Testi amministrativi		
Composizioni sumero-accadiche non tradotte					Composizioni sumero-accadiche non tradotte
Testi ippologici					
Omina				Omina	Omina (pochi)
				Mitologia non anatolica	Mitologia non anatolica
				Bilingue ittito-hurrita	Bilingue ittito-hurrita
				Testi lessicali	Testi lessicali

Stando a quanto risulta da questa tabella, gli edifici B, D ed E custodiscono documentazione che ci aspetteremmo di trovare in un archivio, mentre quella dell'edificio A, della Haus am Hang e dell'area attigua al Tempio I non può essere riconosciuta né come tipicamente archivistica né come propriamente bibliotecaria. Prescindendo dal fatto che il giudizio è per l'appunto dettato dalla nostra visione attuale, riteniamo che un quadro quanto più possibile attendibile sull'argomento possa scaturire solo da un'analisi dettagliata di ciascuna concentrazione documentaria di per sé considerata, edificio per edificio, mentre questo qui fornito è solo un quadro generale costruito sulla base di studi precedenti e di dati desunti ma non direttamente verificati.

Ogni concentrazione di documenti andrebbe studiata singolarmente, sia per come appare nella forma finale pervenuta, che secondo le diverse fasi storiche che a quella situazione finale hanno portato, cercando di stabilire delle fasi di stratificazione dei documenti.

Una visione generale delle tipologie documentarie presenti indistintamente o a grandi linee nei diversi depositi di un sito complessivamente considerati, poco o nulla ci può dire sulla loro esatta conformazione e natura: ciascuna concentrazione di documenti è un *unicum* e come tale va considerata e

studiata. È ben noto che una visione dettagliata del panorama documentario raccolto in ogni singolo edificio di Hattuša non è sempre possibile: i frammenti venuti alla luce dagli scavi di H. Winckler e Th. Makridi mancano di un puntuale corredo di informazioni sul loro rinvenimento²⁴. Un deposito che, per i numerosi studi di cui è stato fatto oggetto già in passato, ben si presta ad essere preso a scopo esemplificativo della complessa realtà delle concentrazioni documentarie di Hattuša è l'edificio A di Büyükkale. Lo studio di S. Koshak del 1995 riporta l'elenco delle tipologie testuali lì trovate, da cui si deduce che, al momento dell'abbandono del sito, vi era custodita la seguente documentazione²⁵:

Edificio A
Rituali, feste, preghiere
Testi mitologici
Testi palaici, luvi, hurriti
Testi ippologici
Lettere
Protocolli (frammenti)
Trattati (con i Kaškei e con Šunaššura)
Etichette e cataloghi
Testi scolastici sumero-accadici
Omina
Istruzioni
Leggi
Frammenti annali di Šuppiluliuma I e Muršili II

Da questo quadro risulta che la situazione complessiva delle tipologie documentarie presenti nell'edificio A, che Koshak analizza anche da un punto di vista di stratificazione cronologica, è abbastanza complessa. La concentrazione documentaria di questo edificio risale al momento del restauro dell'acropoli voluto da Tudhaliya IV: in questo luogo vennero raccolti documenti di vario genere custoditi originariamente anche in altre costruzioni ed appartenenti ad epoche diverse, dall'antica (OS) alla tarda (NS)²⁶.

²⁴ TH. VAN DEN HOUT, *Another View of Hittite Literature*, a cura di S. de Martino, F. Pecchioli Daddi, *Anatolia Antica. Studi in Onore di Fiorella Imparati*. II. Firenze 2002, pp. 857-878 e nota 5; ID., *On the Nature*, cit., p. 285 e nota 39.

²⁵ S. KOSHAK, *The Palace Library "Building A" on Büyükkale*, in J. de Roos, *Studio Historiae Ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Ph. H.J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Istanbul-Leiden 1995, pp. 174-179.

²⁶ *Ibidem*, pp. 178-179; si veda anche H. OTTEN, *Archive und Bibliotheken in Hattusa*, in K.R. Veenhof, *Cuneiform Archives and Libraries*, Papers read at the 30^e Rencontre

Resta tuttavia da considerare che questa documentazione doveva essere ritenuta comunque funzionale all'amministrazione e al personale della corte: il restauro massiccio della cittadella dovette richiedere un lasso di tempo considerevole, durante il quale la cancelleria, così come tutto il personale orbitante intorno alla figura del re e della corte, continuò a svolgere i propri uffici servendosi verosimilmente anche di questi documenti o di parte di essi.

Le tavolette che vennero concentrate qui dovettero essere raccolte secondo un criterio che ne permettesse agevolmente la fruizione: è questo infatti uno dei maggiori depositi di documenti della città e non è pensabile che, per tutto il lasso di tempo necessario al rimodernamento dell'acropoli e oltre, visto che poi così fu lasciata, questa concentrazione non fosse mai utilizzata né dalla cancelleria né dal personale di corte.

Secondo quanto abbiamo accennato nell'introduzione, un archivio non può ritenersi tale se non scaturisce da uno spontaneo accumulo di documentazione ma la concentrazione di documenti dell'edificio A sembra venir meno a questo necessario requisito. Inoltre, è bene rimarcare che qui sono stati ritrovati cataloghi ed etichette che mal si conciliano con la struttura di un archivio: «*in un archivio non esistono "cataloghi" ("catalogare" i documenti equivarrebbe a distruggere l'archivio, perché significherebbe considerare i documenti uno ad uno anziché nella loro totalità e nelle loro relazioni reciproche)*»²⁷.

Le conclusioni a cui Koshak giunge è che la concentrazione dei documenti nell'edificio A sia da vedersi più come 'biblioteca' che come 'archivio'²⁸, anzi lo studioso sottolinea la scarsità di materiale d'archivio propriamente detto; in aggiunta, vi sono dei documenti non del tutto pertinenti ad una biblioteca, come gli oracoli.

Si ripresenta dunque, la stessa situazione ibrida archivio-biblioteca, che abbiamo già rilevato e che trova dei paralleli nella 'biblioteca' di Ninive o nelle raccolte delle case di Rashpabu e di Rap'anu ad Ugarit: una concentrazione di documenti che non può definirsi, secondo la nostra visione attuale, né propriamente come archivio né propriamente come biblioteca, ma è una

Assyriologique Internationale, Leiden, 4-8 July 1983, Istanbul 1986, pp. 184-190, con bibliografia precedente. Che ci sia stato uno spostamento del materiale documentario, almeno quello custodito negli edifici della cittadella, è evidente dal fatto che alcuni frammenti appartenenti ad uno stesso testo sono stati rinvenuti in posti del tutto diversi: KBo XXI 60 (=693/b) è stato ritrovato nella stanza n. 4 di A ma KUB XXXIII 64 (= 30/g), con cui fa join, è stato ritrovato nella sezione 1/13-14, cioè tra l'edificio E e D. Si veda S. KOSHAK, *The Palace Library*, op. cit., p. 176 e ss.

²⁷ Lodolini, *L'Archivio e la ricerca*, op. cit., p. 13.

²⁸ S. KOSHAK, *The Palace Library*, op. cit., p. 177 con bibliografia precedente.

commistione di queste due realtà: un archivio-biblioteca²⁹. Lo stesso van den Hout, nell'analizzare la presenza di documentazione propriamente non archivistica nei depositi di Ḫattuša, sente la necessità di ricorrere ad ipotizzare l'esistenza di una biblioteca di servizio (*Dienstbibliothek*) annessa all'archivio³⁰.

In conclusione, alla luce di quanto è emerso a Ninive, ad Ugarit nelle case di Rashpabu e di Rap'anu, nonché nell'edificio A di Ḫattuša, nello studiare le raccolte di documenti di epoche così lontane dalla nostra, è necessario abbandonare il nostro modo di vedere viziato dagli studi di settore che si fondano su criteri moderni.

La realtà è sempre più complessa ed articolata di quello che si può immaginare, pertanto riteniamo sia utile rimodulare la nostra visione, anche se ciò si viene a scontrare con quanto ci è noto.

Più che sforzarci di calare le realtà che andiamo a scoprire nelle definizioni che conosciamo, ma che ad esse sfuggono perché inadeguate, dovremmo fare in modo di adeguare le definizioni alle realtà, adattandole per quanto possibile, seppur questo possa essere in contrasto con il nostro modo attuale di vedere: a noi non spetta giudicare ed etichettare, ma solamente verificare e analizzare.

²⁹ H. OTTEN, *op. cit.* Studi condotti da S. Alaura sull'edificio E, attualmente in corso di pubblicazione fanno ritenere alla studiosa che sia questo l'archivio storico dell'acropoli; si veda anche S. ALAURA, *Osservazione sui luoghi di ritrovamento dei trattati internazionali a Boğazköy-Ḫattuša* in D. Groddek - S. Röbke, *Šarnikzel. Gedenkschrift Emil O Forrer*. DBH 10. Dresden 2004, pp. 139-147.

³⁰ VAN DEN HOUT, *op. cit.*, p. 288 e ss.

Accademia delle Antiche Civiltà



STRADE DI UOMINI E DI IDEE

LA CIRCOLAZIONE MATERIALE E INTERCULTURALE
TRA MEDITERRANEO ORIENTALE E VICINO ORIENTE ANTICO

ATTI DEL CONVEGNO (MILANO, 8-9 LUGLIO 2013)

a cura di Elena Asero

